

Da oggi a Roma un Osservatorio mondiale

LIBERTÀ RELIGIOSA: L'IMPEGNO DELL'ITALIA

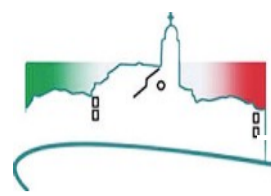


L'ospite

di Angelino Alfano*

Caro direttore, la tutela e la promozione della libertà di religione costituiscono una delle priorità della politica estera italiana e dell'impegno dell'Italia in materia di diritti umani. Per questo sono particolarmente lieto di accogliere oggi, alla Farnesina, la Conferenza, organizzata insieme all'Ispi, dedicata alla tutela delle comunità religiose, con la partecipazione di rappresentanti del mondo religioso, accademico, diplomatico e di esperti internazionali. Coerentemente con l'intento di sostenere lo sviluppo di una cultura del dialogo e della reciproca comprensione, ho promosso la costituzione di un Osservatorio sulle minoranze religiose nel mondo e sul rispetto della libertà religiosa, che sarà istituito proprio oggi. L'Osservatorio avvierà processi di studio, analisi e monitoraggio delle condizioni delle minoranze religiose nel mondo, nell'ottica di rafforzare la tutela. Elaborerà proposte per attività di sensibilizzazione, anche a livello locale, e svolgerà il proprio lavoro in coordinamento con la nostra rete diplomatica all'estero. Sono fiducioso che il lavoro dell'Osservatorio sarà un nuovo importante elemento del sistema Italia per la promozione della libertà di religione, perché vedrà schierati rappresentanti del mondo accademico e della società civile, con l'obiettivo di rendere la nostra azione ancor più efficace e mirata e più forte il nostro auspicio di pace. Difendere la libertà di ciascun individuo di professare la propria fede così come tutelare i diritti degli appartenenti a minoranze e comunità religiose sono elementi co-essenziali alla promozione di società inclusive e pacifiche. La diffusione di questi valori è indispensabile per la pace e la stabilità. Su questo fronte, ho voluto rilanciare la nostra azione politica sia nelle organizzazioni internazionali che nei rapporti diplomatici con i Paesi. Troppo spesso il fattore religioso è stato

visto come causa di conflitti anziché come parte della loro soluzione. La selettività e la sistematicità delle violenze perpetrate contro comunità minoritarie di credenti in particolare, ma non solo, nell'area mediorientale, esigono una chiara risposta da parte della comunità internazionale. Abbiamo vissuto con grande dolore, per esempio, gli attacchi e le violenze contro le minoranze cristiane nelle diverse zone del mondo. Ma è lo stesso dolore che colpisce tutti, quando una comunità religiosa è ferita e violata. Sono molteplici le iniziative lanciate a livello internazionale a tutela della libertà religiosa. In questa cornice occorre assicurare coerenza di azione e rafforzare, a riguardo, la nostra collaborazione - che è già positiva e incoraggiante - con numerosi partner. Ma la realtà attuale ci chiede sforzi aggiuntivi. Il nostro convinto contributo, anche attraverso interventi umanitari, per contrastare con efficacia le violenze nei confronti di minoranze etniche e religiose, si basa sul pieno rispetto dei principi di imparzialità e umanità. La nostra azione a livello internazionale si ispira da sempre al principio di universalità della risposta, con l'obiettivo di difendere le comunità colpite da queste violenze, indipendentemente dalla loro religione o etnia. Il focus della Conferenza si incentrerà su un aspetto che mi è particolarmente caro: la necessità di coinvolgere i giovani per poter promuovere una cultura del rispetto e del dialogo. I giovani, infatti, sono tra i principali attori che possono effettivamente farsi promotori di un cambiamento delle nostre società. È necessario impegnarci per sensibilizzare le nuove generazioni a questi temi e per promuovere l'educazione ai diritti umani, necessaria affinché ogni individuo acquisisca consapevolezza dei propri diritti e sia in grado di promuoverli e di esercitarli pienamente, ma anche di rispettare quelli degli altri. *Ministro degli Esteri e della Cooperazione internazionale



VERS LE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

OCCUPARE IL FUTURO/4

Il lavoro non è solitudine

Apertura, amicalità, maestri: l'ottimismo è nei giovani



di Giorgio Vittadini*

Sono stato coinvolto da alcuni giovani neo-laureati nella preparazione di una mostra per il Meeting di Rimini 2017 dal titolo "Ognuno al suo lavoro. Domande al mondo che cambia". Il progetto propone alcuni dati di contesto inediti sulle nuove figure professionali richieste dal mercato in diversi settori, e sul tipo di formazione necessaria per ricoprire tali mansioni. Inoltre, attraverso interviste fatte a lavoratori di vario tipo, giovani e anziani, top manager e profili più operativi, lavoratori a tempo indeterminato e temporaneo, la mostra si focalizza sull'aspetto soggettivo del lavoro, sull'esperienza personale che ne fanno i protagonisti. Le domande riguardano i quesiti più comuni che ognuno di noi si fa quotidianamente: cosa implica per la propria vita la scelta professionale fatta; quali sono i fallimenti e i successi attraversati; i principali cambiamenti di rotta intrapresi; qual è il rapporto tra vita professionale e vita privata; in cosa consistono gli stimoli alla propria crescita personale.

Particolarmente interessanti sono le risposte dei cosiddetti Millennials, quella generazione nata tra gli anni Ottanta del Novecento e gli inizi degli anni Duemila. Ragazzi per cui si sono già scritti fiumi di parole e fatte numerose indagini. Il primo dato che rilevo è che i ragazzi incontrati appaiono fino a un certo punto aderenti a ciò che raccontano gli studi. Sono stati chiamati "generazione perduta", ma benché siano nativi digitali, nati e cresciuti nel "liquido

"tornare indietro". Non hanno bisogno di accettare o diventare consapevoli che tutto cambia in fretta e in continuazione: per loro questa è già la realtà semplicemente così com'è. Ma il mondo così com'è - si può obiettare - potrebbe travolgerli nel loro tentativo di rimanere a galla. I ragazzi vanno sostenuti, accompagnati. Hanno più che mai bisogno di maestri. E proprio su questo punto, ho trovato significativo quanto ha detto Bianca: «Mi sono accorta che per me è decisivo avere qualcuno non che mi dica "sei brava", ma "stai facendo bene, hai la grinta giusta". Qualcuno per cui non è un problema la mia inesperienza, ma è decisiva la mia passione, la voglia, la mia predisposizione a fare anche sacrifici pur di imparare». E Stefano: «Davanti alla sfida tutti conosciamo sia il senso di difesa che quello lanciarsi correndo anche dei rischi. Per me è stato un maestro chi mi ha insegnato a rischiare».



Quello che può fare la differenza è non rinunciare a vivere appieno tutte le risorse che la natura umana ci offre

amniotico" della tecnologia e della rete, dalle risposte raccolte non sembrano persi in quel mondo, e nemmeno determinati dall'incertezza diffusa di questa epoca. La prima sorpresa che ho avuto è stata lo spirito positivo che si riscontra in alcuni. Direi di più: il lavoro, anche duro, anche precario, spesso e volentieri viene vissuto come un'avventura. «È sempre più quello che sento che mi manca rispetto a quello che ho. E questo mi è di grande stimolo», mi ha detto candidamente Michelangelo. «Affrontare una cosa nuova o qualcosa che non so fare significa portare a casa un pezzetto in più, e sapere che quello che non so, se prima era fatto da un milione di cose, ora è un milione meno uno». Insomma, la vita come "progress" e le opportunità come non dovute ma da conquistare.

Così, mentre noi adulti ci preoccupiamo quando veniamo a sapere che oltre la metà delle professioni che saranno svolte tra cinquant'anni devono ancora essere inventate, questi ragazzi sono "settai" sulla vita come "necessaria approssimazione". Come un Gps - o meglio, come persone più libere di quanto tendiamo a pensare - di fronte agli ostacoli, "ricalcolano il percorso" e non rimangono nel loop della voce che intima di

Anche Gordon Gekko-Michael Douglas in "Wall Street", uno dei film cult degli anni Ottanta, sembra parte di una storia lontanissima da loro (benché la rapacità egocentrica del personaggio sia ancora così diffusa). Alla domanda su quale valore rappresentassero i colleghi, siano essi pari grado, dipendenti o superiori, Michele ha risposto: «Non esisterebbe lavoro senza di loro. Se io mi sveglio tutti i giorni e vengo in ufficio non è per l'azienda vissuta come entità astratta, ma per le persone che lavorano qui. L'azienda si può chiamare come ti pare ma se non sei felice di vedere i tuoi colleghi ogni mattina dopo un po' molli, non ne vale la pena». È un'affermazione più profonda e gravida di conseguenze di quanto appaia e apre ad un'ultima osservazione. Ultimamente il lavoro può essere vissuto come un idolo o come una condanna. Nel primo caso si ritiene che abbia in sé il suo significato. Così diventa onnicomprensivo e l'identità personale è appiattita e funzionale alla carriera o all'azienda. Vivere così identificati nel lavoro da sacrificare altre dimensioni della vita personale, prima o poi presenta il conto. Esiste una versione uguale e contraria a questa concezione, e consiste nel pensare che la vita sia da un'altra parte rispetto al lavoro e che questo vada solo sopportato.

Cedere a questa logica porta ad essere alienati, fuori da una dinamica di crescita personale, oltre al fatto che l'azienda diventerebbe in quest'ottica solo una vacca da mungere: viaggio al minimo e prendo lo stipendio.

Questi ragazzi sono già "settai" sulla vita come "necessaria approssimazione". Persone più libere

In entrambi i casi il lavoro non viene usato come strumento di crescita, come una opportunità dinamica di cambiamento, ma viene subito come un fattore ultimamente estrinseco a sé. Quello che può fare la differenza invece è non rinunciare a vivere appieno tutte le risorse che la nostra natura umana ci offre. Dimensioni come energia, apertura mentale, amicalità, coscienza non sono solo indicatori che dicono di una personalità in cammino verso la sua strada, ma sono anche elementi che - è stato dimostrato - incidono sulla capacità di lavorare. La tecnologia darà molte risposte ai bisogni umani, ma sarà sempre più decisivo imparare a porre le domande giuste. Nell'industria 4.0 sarà determinante avere persone intelligenti, flessibili, gratuite, capaci di usare al meglio le innovazioni, di sfruttarne le potenzialità. Se i ragazzi continueranno ad avere l'atteggiamento giusto, perché non dovremmo essere ottimisti sul fatto che sapranno creare sviluppo e progresso, cioè quello che le generazioni prima di loro hanno fatto con molte meno risorse? *Presidente Fondazione per la Sussidiarietà



tabula rasa

di Roberto Righetto

Moro ed Erasmo, i campioni del Rinascimento cristiano

Una rivoluzione spirituale e non solo culturale quella che dalla metà del '400, all'inizio della Guerra dei Trent'anni, avrebbe sconvolto l'ordine ideale dell'Europa. Parliamo del Rinascimento, una stagione preceduta dagli slanci dell'Umanesimo e sulla quale gli storici sono ancora divisi: fu un momento di rottura rispetto al Medioevo cristiano in nome del recupero della tradizione classica greca e latina in funzione antidogmatica o piuttosto un punto di continuità, anzi l'espressione culturale più alta del cristianesimo? A quest'epoca d'oro è dedicato lo studio dello storico inglese Hugh Trevor-Roper pubblicato nel 1985 e tradotto in italiano da Laterza due anni dopo col titolo **Il Rinascimento. Tre-**

vor-Roper è stato uno dei più brillanti studiosi del periodo rinascimentale e pure del nazismo (unica macchia nella sua carriera è appunto l'aver autenticato nel 1983, peraltro in buona compagnia, i *Diari segreti* di Hitler, rivelatisi poi un falso). L'interesse di Trevor-Roper si concentra sulle figure di Tommaso Moro ed Erasmo, che vollero individuare nuove soluzioni alla crisi del modello di *societas christiana* senza per questo pervenire a radicali rotture tra la fede e la vita culturale e politica. Il loro tentativo, secondo lo storico inglese, fallì sia perché il processo di secolarizzazione, che sarebbe esploso nei secoli a venire, stava già mettendo radici, sia perché la Chiesa preferì per un periodo troppo lungo arroccarsi in se stessa, spinta an-

che dallo choc dello scisma luterano. È nel giugno del 1499 che nasce l'amicizia tra i due. Desiderio Erasmo, viaggiatore instancabile, si ferma alcuni mesi in Inghilterra, fra Oxford e Londra. Dieci anni dopo, Erasmo tornerà a soggiornare presso il caro amico e, grazie alla sua ospitalità, comporrà *l'Elogio della follia*, l'opera sua più famosa dedicata proprio al futuro cancelliere del regno d'Inghilterra. «L'amicizia tra Moro ed Erasmo - scrive Trevor-Roper - non sgorgava solo da un sentimento personale: era l'espressio-

Hugh Trevor-Roper, in «Rinascimento», illustra i loro ideali di libertà di pensiero e di ripudio della guerra, penetrati poi nella coscienza europea

ne di un ideale comune. E mai come in quegli anni, in cui entrambi avevano ottenuto rinomanza europea, quell'ideale parve vicino a realizzarsi». Grandi figure di intellettuali, seguaci del platonismo cristiano formulato da Pico della Mirandola e Marsilio Ficino, sognavano un forte rinnovamento della religione e della politica in Europa. Nel 1511 esce *l'Elogio della Follia*, nel 1516 Moro pubblica *l'Utopia*, nel 1517 Martin Lutero affigge le sue 95 tesi sulla porta della chiesa di Wittenberg: per

Trevor-Roper quegli anni segnano il punto critico del Rinascimento cristiano. Sempre nel 1517, Erasmo scrive a Leone X, il papa umanista da cui si aspettava grandi cose: «Io prevedo la restituzione alla razza umana delle sue tre grazie maggiori: quell'autentica pietà cristiana che ora è degenerata in tanti modi; lo studio dei classici, finora in parte negletto e in parte corrotto; e quella pubblica e perpetua armonia del mondo cristiano che è sorgente e genitrice della religione e del sapere». Ma il progetto non si realizzò. Erasmo si rifiutò di gettarsi nella mischia assieme a Lutero, cui pur riconosceva, almeno nei primi tempi, la bontà delle intenzioni e un sincero desiderio di rinnovamento, e non volle nemmeno seguire l'amico «nei mari agitati della po-

litica». Moro più tardi avrebbe infatti accettato la carica di cancelliere, che l'avrebbe condotto al patibolo da parte del re per la sua rinuncia alle logiche di potere pur di restare fedele a ciò che gli dettava la coscienza. Erasmo da parte sua venne a poco a poco isolato sia dai cattolici sia dai protestanti, accusato dai primi di aver acceso la miccia della Riforma con le idee di rinnovamento della Chiesa che da tempo propugnava, dai secondi di aver tradito ciò in cui credeva per viltà. I campioni del Rinascimento cristiano uscirono sconfitti. Ma i loro ideali di difesa della libertà di pensiero e di ripudio della guerra sarebbero nei secoli penetrati nella coscienza del cristianesimo europeo.

* RIPRODUZIONE RISERVATA